

## ANTIGONE E IL VETRO DELL'AUTO

Lo squillo del telefono, dalla mensola a sinistra della scrivania, interrompe il mio picchiare la tastiera del computer. Concentrata nella compilazione di una polizza assicurativa per uno dei migliori clienti dell'agenzia, sbatto un paio di volte le palpebre, raddrizzo la schiena e mi riconnetto con il mondo.

Dopo un formale saluto, con un certo disappunto malcelato dal tono cordiale, il preside della scuola di mia figlia mi chiede di andare a prenderla. È stata messa in punizione e lui mi vuole parlare.

Gli domando cos'è accaduto e mi risponde vagamente accennando a una denuncia per gesto vandalico. Subito chiedo se si è fatto male qualcuno e lui risponde di no, precisando però che preferirebbe parlarmi di persona. La sua voce si fa più seria e autoritaria.

La polizza che mi sta guardando dallo schermo, all'improvviso mi sembra una manciata di numeri e di lettere insignificanti.

Spingo indietro la poltroncina nera in finta pelle e lo scricchiolio delle rotelle sulle liste del parquet fa da sottofondo ai miei primi pensieri che, prendendo la rincorsa, mi precedono verso mia figlia.

Attivo il trasferimento di chiamata, appendo un cartello sulla porta d'ingresso e scendo ai garage sotterranei.

Un quarto d'ora più tardi parcheggio la mia Panda color caffelatte proprio davanti all'edificio scolastico, in un grande spiazzo alberato. Siamo a metà ottobre, ma oggi l'aria è molto calda e viene il sospetto che l'estate sia tornata a fare una visita di cortesia. Solo i tappeti ocra composti dalle foglie che si sono staccate dai rami dei platani, ricordano che è già in scena l'autunno.

Istituto Tecnico Agrario.

Non mi ero sorpresa quando mia figlia Laura aveva scelto questa scuola. Ha sempre amato la natura, le piante, i fiori, gli animali. Non si sarebbe mai iscritta a "ragioneria", come me.

Noi due viviamo in un mini appartamento senza giardino e a volte la vedo guardare fuori dalla finestra come un passerotto chiuso in gabbia. Per fortuna dietro la nostra palazzina c'è un grande parco con prati, boschetti, un piccolo laghetto, e si può dire che abbia trascorso lì la sua infanzia, interessata più alle margherite, agli arbusti di more e a ogni tipo di animaletto piuttosto che alle bambole.

Mi incammino verso l'ingresso con passi veloci.

Cosa sarà successo?

Non sono spaventata, il "dirigente scolastico" – come lo chiama Laura – mi ha rassicurata che nessuno si è ferito, ma sono preoccupata lo stesso. Conosco mia figlia e la sua logica sventata, spesso ingenua e inevitabilmente vulnerabile.

Quasi di corsa varco il grande portone di acciaio e di cristallo, infilando il lungo corridoio dalle pareti bianche immacolate, ridipinte prima dell'inizio dell'anno scolastico.

Nelle aule sono in corso le lezioni e il silenzio di questo androne deserto, messo in risalto dal ticchettio delle mie decolleté, mi mette a disagio. Busso all'ultima porta a destra, indicatami dalla bidella che stava innaffiando le rose dell'aiuola.

«Avanti» dice una voce maschile profonda, che riconosco.

Di persona il preside non corrisponde all'idea che mi ero fatta al telefono: ben lontano dall'essere calvo con il naso aquilino e dal portare pesanti occhiali tartaruga, è biondo con gli occhi verde smeraldo e un viso pulito da ragazzino.

Con un movimento agile, sguscia da dietro la scrivania e mi allunga la mano, sorridendomi.

Mi occorrono un paio di secondi per resettare i file nella mia mente, poi ricambio il suo saluto.

Da un diffusore a bastoncini appoggiato sul piano di legno affollato da pile di libri e di cartelle, si sprigiona un delicato profumo di gardenia.

«Si accomodi», dice accompagnando le parole con un gesto cortese della mano che indica la sedia di fronte.

*Non sono disposta a lasciarmi influenzare dal suo fascino.*

«Cos'è successo?» chiedo un po' asciutta, andando dritta al punto.

Mi guarda negli occhi e decide di saltare ogni preliminare.

«Durante l'intervallo, dal cortile della scuola, sua figlia ha sentito abbaiare un cane. È uscita in strada e l'ha trovato dentro un'auto parcheggiata in pieno sole, con i finestrini chiusi. Ha afferrato una pietra, con un colpo ha rotto un vetro laterale, poi ha tirato fuori il cagnolino e l'ha portato nei bagni della scuola per rinfrescarlo».

Non faccio commenti e aspetto che continui.

«Naturalmente è partito l'allarme dell'auto e il proprietario, sopraggiunto di corsa, ha chiamato i carabinieri per fare denuncia sia per danni alla vettura sia per furto del cane».

Deglutisco e cerco di mettere in ordine le mie prime reazioni emotive.

Lui riprende fiato e prosegue, come se non gli importasse di conoscere il mio parere.

«La caserma è proprio qui davanti e in pochi minuti sono arrivati a scuola due carabinieri per chiedere informazioni. Dopo una breve ricerca, abbiamo trovato sua figlia con il cane, rintanata nel soppalco degli spogliatoi della palestra».

Scuote la testa: «Sinceramente non so come abbia fatto a salirvi con in braccio l'animale».

«È ancora là?» sento la mia voce gracchiare.

«Certo. Non vuole scendere. Il proprietario dell'auto e del cane è furioso – i carabinieri stanno cercando di calmarlo – ma la ragazza non si muove e non apre bocca».

Si concede un profondo sospiro e senza chiedere la mia opinione, come fosse un ordine, esclama: «Andiamo da loro. Provi a farla ragionare lei».

Si alza ed esce dall'ufficio, seguito da me e dalla nuvola delle mie emozioni.

Scendiamo una rampa di scale e ancora prima di entrare in palestra, sentiamo la voce di un uomo che quasi urlando sostiene che deve tornare al lavoro e che la sua pazienza ha raggiunto il limite.

Lui sì che corrisponde alla voce sgraziata che gli appartiene. Basso e stempiato, labbra sottili e denti a punta, indossa una giacca sformata troppo stretta, dei pantaloni cachi troppo larghi e talmente lunghi che dietro al tallone sono sfilacciati a furia di strisciare per terra.

Il preside accenna una presentazione per informare tutti della mia presenza, ma lui non si mostra minimamente interessato. Come un disco rotto ripete che sposterà denuncia e che il gesto della ragazza avrà delle gravi conseguenze.

Alzo lo sguardo e vedo mia figlia rannicchiata nello spazio fra il tetto degli spogliatoi e il soffitto della palestra. Deve esserci salita con la scaletta a pioli di legno appoggiata a terra. I carabinieri mi spiegano che hanno tentato di raggiungerla, ma lei con un calcio butta indietro la scala, come deve aver fatto una volta raggiunto quel nascondiglio.

Sta abbracciando e accarezzando il cagnolino, un batuffolo bianco peloso che socchiude gli occhi deliziato da quelle coccole.

Cerco il suo sguardo e vi leggo due contrapposti stati d'animo: da un lato disorientamento e paura, dall'altro una caparbia e una determinazione che so appartenerle.

Senza dire nulla, afferro la scala, la appoggio alla parete dello spogliatoio e salgo. Lei mi lascia fare.

Intanto l'uomo ha smesso di urlare, ma continua a bofonchiare, lamentandosi.

Raggiunto il soppalco mi accovaccio vicino a Laura e mi bastano dieci parole per convincerla a scendere. Mentre le parlo il cagnolino mi lecca una mano.

Quando però – precedendola per ridiscendere – sto per appoggiare di nuovo il piede sul piolo più alto della scala, sento l'uomo che con sufficienza commenta: «Neanche

lo volevo quel maledetto cane. Se non fosse stato per mio figlio, che tra l'altro adesso vive all'estero e neppure chiede più di lui, non lo avrei mai preso. È solo una scocciatura».

Riporto il peso in avanti, sul soppalco, e con il piede do una spinta alla scala e la rovescio, ributtandola a terra.

I carabinieri e il preside mi guardano sbalorditi.

«Mia figlia ha sbagliato a rompere il vetro del finestrino», dico con voce calma e sicura, «perciò verrà messa in punizione».

L'uomo apre un orribile sorriso compiaciuto. Lo guardo dritto negli occhi.

«Ma riguardo al cane, lei non sposterà nessuna denuncia per furto e anzi, lo darà in affidamento a qualcuno. Altrimenti saremo noi a denunciare lei per maltrattamento».

Ignoro se ci siano sanzioni per chi lascia un cane in auto sotto il sole, ma il cuore mi dice che ho detto la cosa giusta.

Lui ribatte che quel cane è di razza barboncino e che non intende darlo via perché l'ha pagato una fortuna.

I carabinieri, che spostano alternativamente lo sguardo da me a lui neanche stessero assistendo a un match di tennis, a questo punto sembrano quasi divertiti.

Mentre il tipo tira un calcio ai materassini che i ragazzi usano per fare gli esercizi ginnici, sento Laura che adagio si appoggia al mio fianco e capisco che sta per lasciarsi andare e piangere. Pazienza, in qualche modo dovrà pagare per aver danneggiato l'auto, su questo non ci piove, ma la motivazione del suo gesto è certamente senza colpa.

Propongo all'uomo, se cederà il cane a mia figlia, di pagare io stessa il danno all'auto. In pochi istanti la situazione si sblocca.

I carabinieri dicono qualcosa, lui annuisce e li segue verso l'uscita.

Intanto il direttore appoggia nuovamente la scala al bordo del soppalco. Scendo e Laura mi segue con il cane in braccio.

«Antigone», dice lui quasi parlando da solo e indicando mia figlia con un cenno del capo. Lo guardo e agrotto le sopracciglia sollevando il mento in segno interrogativo.

«Antigone... la tragedia di Sofocle» ripete con lo stesso tono, «parla di una donna dell'antica Grecia che trasgredisce alla legge e, seppure il suo gesto è dettato da sacrosanti motivi affettivi, viene punita».

Scuote la testa: «Proprio ieri, sostituendo l'insegnante di lettere, ho illustrato quest'opera agli studenti, ma non credo ne abbiano compreso il senso. Per loro il concetto di autorità è traballante e non concepiscono il rispetto delle regole, tantomeno se sono in contrasto con i sentimenti. L'episodio di sua figlia lo ha dimostrato».

Sorride e allunga una carezza al cagnolino.

«Ma forse è un bene. D'altronde Antigone ha proprio il merito di aver distribuito nel mondo l'idea di poter rifiutare un'imposizione, se contraria alle ragioni del cuore, assumendosi però delle responsabilità. E per i ragazzi sarebbe stato più corrispondente alla loro mentalità» conclude con occhi vispi e uno sguardo acceso, «se per spiegarlo, invece che parlare di Antigone, avessi raccontato del vetro dell'auto».

Ricambio il suo sorriso.

*Adesso sì che sono disposta ad apprezzare il suo fascino.*